

IL LIBRO. LA RECENSIONE DELLA SETTIMANA

All'inferno e ritorno, diario della Parigi-Dakar

La polvere e il sole, accenti e implacabili. Il rombo del motore, le gomme che slittano sulla sabbia. La bussola sempre a portata di mano, unico strumento d'orientamento insieme alle cartine, che potevano avere margine d'errore fino a due, tre chilometri. Quarant'anni fa un viaggio nel deserto era esattamente così e il viaggiatore, a meno che non fosse un esperto di cartografia, rischiava facilmente di perdersi. Ce lo racconta nel suo *In moto a Dakar, nell'inferno del Sahara* (Edizioni Mare Verticale, collana Uomini e Sogni, 18 euro) il fotografo, motociclista e giornalista fran-

cese Jean-Claude Morellet, meglio conosciuto con il soprannome Fenouil, con cui firma anche questo volume di memorie. Classe 1946, ricorda in queste pagine ricche di immagini d'epoca le prime transahariane fatte in moto agli inizi degli anni Settanta, antecedenti alla nascita della Parigi-Dakar (1979).

La foto di copertina è emblematica: Fenouil, casco, occhiali e un foulard bianco a proteggergli il volto, cavalca un prototipo di Kawasaki, di sua progettazione, alla prima edizione del Rally Costa d'Avorio/Costa Azzurra (1975). L'immagine è stata scattata durante la tappa più lunga: i 1970 chilo-

metri da Abijan-Niamey, nell'Alto Volta (oggi Burkina Faso). «Soffoco sin dalla partenza, l'aria che respiro mi incendia i polmoni, il sole è bianco, il paesaggio è bianco. Sulla mia tuta chiara le parti in cuoio nero sono come delle calamite per il calore. Nonostante il triplo strato dei miei occhiali da sole, della visiera fumè del mio casco e del cupolino trasparente, l'asfalto mi acceca. Fatico sempre più a respirare e vorrei fermarmi un attimo ma non c'è



nessun angolo d'ombra». Il racconto di Fenouil è fatto di momenti da incubo come questo e da altri che lo riempiono di stupore di fronte ad una natura tanto dura quanto incontaminata, dove l'istinto prevale e gli occhi si riempiono di bellezza.

«È l'istinto che ti avverte che le regole da seguire sono poche, di una semplicità infantile, ma che la minima infrazione può condannarti. È l'umiltà di fronte ad una forza della natura che va compresa, prima di affrontarla di petto». Regole essenziali che gli hanno permesso di affrontare ben sette edizioni della mitica Parigi-Dakar e poi di diventarne il direttore. Una vita in viaggio, a sfidare sempre e prima di tutto i propri limiti.

Annalisa Celeghin

